



# Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

*Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari  
e le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias e Ogliastra*

## RELAZIONE TECNICO-SCIENTIFICA

Oggetto: CABRAS (OR), complesso archeologico in loc. Mont'e Prama. Prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 22.01.2004 n. 42.

### I. Le ricerche archeologiche

Il complesso archeologico di Mont'e Prama si trova proprio al centro della penisola del Sinis, a Ovest dello stagno di Cabras, quasi al confine tra il territorio comunale di Cabras e quello di Riola. Il nucleo principale si trova in un terreno, indicato in Catasto al foglio n. 8 del Comune di Cabras col mappale n. 1588, intestato alla Confraternita del Santo Rosario di Cabras ed amministrato dalla Curia Arcivescovile di Oristano. L'intero terreno, esteso meno di un ettaro, è stato oggetto di verifica dell'interesse culturale ai sensi dell'art. 12 del d. lgs. 22.01.2004 n. 42 con D.C.R. n. 55 del 16.09.2015 (<http://www.sardegna.beniculturali.it/index.php?it/313/beni-dichiarati-di-interesse-culturale/829/area-archeologica-di-monte-prama>).

Dopo la scoperta avvenuta casualmente nel 1974, gli scavi eseguiti negli anni 1975-79 e 2014-2016 alla base della collina di Mont'e Prama, accanto alla strada provinciale dal santuario campestre di San Salvatore a Riola, hanno portato alla luce migliaia di frammenti di grandi sculture in calcare, in parte ricomposti e dal 2014 esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e nel Museo civico di Cabras; inoltre hanno portato alla luce una necropoli nuragica composta da oltre 100 tombe individuali a pozzetto e i resti di alcuni edifici in pietra di forma circolare o poligonale.

Il sito di Mont'e Prama è tuttora unico in Sardegna per un insieme di fattori.

Le statue sono tutte maschili e di dimensioni pari o leggermente superiori al vero, con un'altezza massima di circa 2 metri dai piedi alla sommità della testa; rappresentano guerrieri, arcieri e pugilatori. Vi sono inoltre modelli di nuraghe e betili di varie dimensioni.

L'unicità della necropoli e delle statue nel mondo nuragico e la mancanza di convincenti analogie con le contemporanee opere figurative del mondo italico ed ellenico mettono in evidenza la possibile esistenza di affinità tra le statue di Mont'e Prama e prodotti di ambiente orientale. D'altra parte i personaggi raffigurati, il loro vestiario e armamentario e i loro atteggiamenti sono pienamente radicati nel mondo nuragico locale. I committenti, cioè gli esponenti delle comunità o delle famiglie emergenti che avrebbero ordinato la realizzazione delle sculture a scopo di auto-rappresentazione e auto-celebrazione, sembrano egualmente radicati nel mondo locale, ma anche pronti ad accettare nuovi costumi e comportamenti che potessero incrementare il loro prestigio e potere.

La necropoli si data tra la fase finale dell'età del Bronzo (circa 1100-900 a. C.) e la prima fase dell'età del Ferro (circa 900-700 a. C.). Stando ai risultati delle ricerche più recenti, le sculture appartengono all'ultimo periodo, e sono pertanto le più antiche sculture di grandi dimensioni del Mediterraneo occidentale. Successivamente il sito fu occupato in epoca punica e più sporadicamente in epoca romana. Al periodo tardo-punico (fine IV - inizio III sec. a. C.) si riporta con probabilità la distruzione delle sculture.

Le occasionali ricognizioni di superficie eseguite dagli anni '70 in poi non hanno evidenziato chiare emergenze archeologiche nei terreni privati posti a Nord, a Ovest e a Sud del terreno della Confraternita del Rosario. Lo stesso quadro povero e incerto emerge dai risultati delle più sistematiche ricognizioni di superficie e delle indagini geofisiche eseguite nel 2014. Quei terreni sono stati lavorati intensivamente e ininterrottamente fino ad oggi, provocando sicuramente gravi danni agli ipotizzati contesti archeologici. In particolare i reperti ceramici e litici sono scarsissimi, sporadici e minuti, mentre i resti strutturali sembrano del tutto assenti. Nelle fotografie dello scavo Bedini del 1975 il confine settentrionale del terreno della Confraternita appare segnato, almeno in corrispondenza della necropoli, da un forte dislivello e marcato da una lunga striscia di pietre brute e lastre di arenaria, evidentemente estratte dal terreno adiacente che, secondo le notizie acquisite, era stato arato profondamente e spietrato fin dal 1961. Nel 1977 Giovanni Lilliu confermò questa osservazione; inoltre descrisse un cumulo di pietrame contenente conci e lastre di basalto e arenaria, già visto anche da Bedini, ubicato 110 metri a Nord-ovest dello scavo Bedini; oggi il cumulo non esiste più, così come non esiste più il lungo serpente di lastre al confine settentrionale del terreno. Anche il confine meridionale era segnato da un più modesto dislivello e da un grande ammasso di pietrame; tuttavia lo scavo del 2014 ha posto in luce il bordo di una lastra orizzontale situata appena oltre il confine, che con tutta probabilità costituisce la copertura di una tomba ancora integra, evidentemente conservatasi perché protetta proprio dal grande ammasso sovrastante. Al confine nord-occidentale, il muro messo in luce nell'agosto 2016 si infila sotto la sezione della recinzione senza dare chiari segni della prosecuzione in linea retta o di un'eventuale deviazione verso Ovest, che però sembra più probabile alla luce della conformazione del terreno. Le "anomalie" geofisiche appaiono confuse a Ovest e a Nord, mentre a Sud sembrano segnare almeno la prose-

cuzione del lungo avvallamento della cosiddetta strada, se non proprio della necropoli. Tutti questi elementi necessitano di una verifica per mezzo di saggi di scavo archeologico, che potrebbe in futuro comportare l'estensione del vincolo diretto.

## 2. La tutela indiretta

Il complesso di Mont'e Prama non è ancora perfettamente delimitato e non è escluso che resti archeologici si conservino ancora nei terreni privati adiacenti, soprattutto verso Nord e verso Sud. In attesa di poter verificare questo aspetto con saggi di scavo, non si considera comunque sufficiente tutelare la mera consistenza materiale del nucleo archeologico individuato; si ritiene invece necessario e urgente salvaguardare contemporaneamente gli aspetti peculiari della fascia territoriale che lo contiene. Infatti l'area archeologica di Mont'e Prama, compresa tra il colle omonimo e la strada che attraversa il Sinis da Sud a Nord, si trova in un contesto territoriale rimasto del tutto integro nel suo tradizionale assetto di terreni aperti adibiti a colture cerealicole estensive.

A tal fine si ritiene giustificato proporre prescrizioni di tutela indiretta ai sensi dell'art. 45 del decreto legislativo 22.01.2004 n. 42, così da definire "le distanze, le misure e le altre norme dirette ad evitare che sia messa in pericolo l'integrità dei beni culturali immobili, ne sia danneggiata la prospettiva o la luce o ne siano alterate le condizioni di ambiente e di decoro".

Tali prescrizioni si concretizzano nella definizione di un'area di rispetto inglobante al suo interno il nucleo di interesse archeologico diretto, così da salvaguardare tutta la cornice territoriale d'immediata pertinenza. Il criterio essenziale è la conservazione del paesaggio agrario tradizionale formatosi nel corso della storia millenaria del luogo, non cancellato nemmeno dai pur irreversibili interventi di bonifica e aratura meccanizzata.

La delimitazione dell'area da sottoporre a tutela indiretta, indicata sull'allegata planimetria catastale, è stata definita partendo dall'asse viario che attraversa la zona e che costituisce anche l'asse visivo. La maggiore estensione si ha a Ovest della strada, quindi sui lati a Nord, Ovest e Sud del nucleo d'interesse archeologico diretto. I limiti proposti ricalcano esattamente i confini delle particelle catastali, con un'ampiezza di circa 120 metri a Nord e a Sud e di circa 160 metri a Ovest, in considerazione della prospettiva del pendio collinare retrostante. A Est della strada, la fascia di tutela proposta ha la stessa lunghezza complessiva (circa 330 metri) e una profondità media di un centinaio di metri.

Le prescrizioni di tutela indiretta proposte sono le seguenti:

- divieto di costruzione di nuovi edifici e strutture di qualsiasi genere, anche provvisorie, ad eccezione dei fabbricati necessari per la valorizzazione e fruizione del patrimonio archeologico;
- divieto di effettuare arature di profondità superiore a 50 cm e lavori di spietramento, salvo per quanto necessario per la conservazione e valorizzazione del complesso archeologico;
- divieto di modifica dell'attuale disegno dell'appoderamento, salva la possibilità di autorizzazione di siepi o muri a secco di fattura tradizionale;
- divieto di apertura di nuove strade carrabili non conformi alla tipologia esistente;
- divieto di adibire le aree a discarica o deposito di materiali di qualsiasi tipo, ad eccezione di sementi, messi, balle di foraggio, mangimi ed altri materiali o attrezzature necessari stagionalmente per lo svolgimento dell'attività agricola;
- divieto di effettuare ricerche minerarie, apertura di cave ed estrazione di materiale, salva la possibilità di autorizzazione di ricerche idriche e trivellazione di pozzi;
- divieto di installare linee telefoniche e/o elettriche aree, nonché antenne paraboliche, pali e tralici sostenenti antenne, anemometri e generatori eolici.

Qualunque altro intervento, comprese l'installazione di ogni genere di pannello, cartellone, insegna o simili, la rimozione dei cumuli di spietramento esistenti e la sostituzione delle colture cerealicole attuali con piantumazioni d'alberi d'alto fusto o viti, dovrà essere preventivamente autorizzato dalla competente Soprintendenza Archeologia della Sardegna.

Con nota in data 26.04.2016 (ns. prot. n. 9448 del 11.05.2016) il proprietario di uno dei terreni interessati (F. 8, mapp. 1586) ha chiesto chiarimenti in merito al completamento dei lavori agricoli già avviati. Con nota prot. n. 10991 del 08.06.2016, la Soprintendenza Archeologia della Sardegna ha dichiarato l'inesistenza di problemi riguardanti la lavorazione superficiale del terreno e il completamento della piantumazione, mentre ha ricordato la necessità di seguire la procedura di autorizzazione paesaggistica per la realizzazione della recinzione; infine ha fatto presente che la collocazione dei pali di testata dei filari del vigneto nella fascia prossima alla strada provinciale potrebbe incidere sul contesto archeologico ipotizzato lungo il prolungamento della trincea di scavo del mappale 1588; pertanto ha disposto l'esecuzione di saggi archeologici preventivi al fine di verificare lo stato di conservazione dei resti archeologici eventualmente esistenti e di ampliare l'area sottoposta a vincolo archeologico diretto.

Cagliari, 20-10-2016

L'Archeologo  
Dott. Alessandro Usai

*Alessandro Usai*

Il Soprintendente  
Arch. Fausto Martino

*Fausto Martino*



IL SEGRETARIO REGIONALE

Dott. F. K. *F. K. GAMBARI*